

Bozzetti, figurine, rispetti, stornelli, ecc. tutte cosettine corte, che non richiedano soverchia occupazione, e che piacciono tanto a voi, leggitrici brune e bionde.

Tutto questo faremo passare per le vostre manine bianche ed affusolate, tutto questo scriveremo o faremo scrivere appositamente per voi, avendo cura di non dimenticare nè anche la rubrica degli indovini e la... piccola posta,

— Non faremo distinzione tra *idealismo e verismo*; piglieremo il bello da una parte e dall'altra - convinti come siamo - che, anche in fatto d'arte, *in medio stat virtus*, e che una divisione netta ed assoluta, tra scuola e scuola, non ha da sussistere.

La eletta schiera di gentili scrittori, che hanno risposto all'appello nostro, ed il cui nome abbiamo l'onore di stampare in capo al giornale, ci danno certezza che - incastrata nell'orpello dei nostri poveri scritti - brillerà sempre una qualche gemma a gli occhi di chi ci legge.

— Noi accetteremo la collaborazione da tutti; incoraggeremo - per quanto ci sarà possibile - i tentativi, massime dei giovani scrittori, ma ci riserviamo, fin d'ora, il diritto di *cestinare*... senza pietà.

Alle buone lettrici, che - come già per le corrispondenze poetiche - ci vorranno inviare dei temi da svolgere, saremo grati sempre, e faremo tutt'ora del nostro meglio per trasfondere nei nostri *martelliani* la squisitezza dei loro sentimenti.

Sorgiamo, è vero, con basi molto ristrette, ma chissà che - non vendoci meno l'appoggio morale e materiale dei lettori - non s'abbia, fra breve, ad annunciarvi che usciremo bimensilmente, e magari...

No, non abbandoniamo la penna alla facile traduzione dei desideri... Domine Iddio ci scampi dal lungo promettere, per poi attendere corto.

Per ora siamo tali. In seguito... chi vivrà vedrà.

Ed ecco come... ci presentiamo al giudizio dei nostri lettori.

Torino, Febbrajo '88

Carlo Alberto Cortina.



BIMBI GIOVANI



G iorni sono ho assistito al matrimonio di due miei amici. Gli sposi, due ragazzi, sorpresi che tanta festa fosse proprio per loro, cedevano qualche momento a scatti di gioia quasi infantile, felici di baciarsi per baciarsi, contenti di essere sposi, perchè

concitato, a voce alta come se la separazione dovesse rimanere per sempre.

Laglime, saluti, promesse di lettere e telegrammi, addii ripetuti con le mani agitate oltre gli sportelli, mentre la macchina sbuffante li trascinava. Si terminò così da una parte; e noi dall'altra, ciondolando immoderatamente per l'acciottolato ineguale della via, nelle vetture diradate che si affrettavano a ricondurci alle nostre case, ci scambiavamo le impressioni a strappi, a impeti, quasi a urti nella calma fugace del suolo lastricato, e interrotto da subiti rimbalzi.

Così, felici partirono.

Ricordo la signora Mendrisio. Fiorentina, colta, elegantissima. Suo marito era stato uno dei testimoni, e già di riflesso ella sarebbe riuscita una delle persone importanti della cerimonia, senza

culla elegante, un corredo di trine, una balia vigorosa, pure vengono tirati su a forza di carezze e di medicine, vivendo una vita senza fondamento, fioridi di una infanzia mendace.

Non mi so cancellare dalla memoria un bimbo di sette anni che ogni mattina passava sotto le mie finestre per andare a scuola.

Il padre di lui, col capo canuto un po' avvallato fra le spalle, lo conduceva per mano, e pareva che l'abitudine del bimbo di tenere il braccio teso in alto, avesse leggermente sollevato le sue spallucce delicate.

Un bimbo a cui si sarebbe parlato sottovoce per timore di spaventarlo, magrolino, nervoso, pallido, patito. Bello era negli occhi: aveva i larghi occhioni ceruli della mamma.

Questa, che non passava forse i venticinque anni, palesava una calma e una tranquillità di persona contenta non per felicità, ma per mancanza di dispiaceri.

A sollevarla dal suo stato di ragazza non troppo al largo, a lei giovanissima si era offerto un partito assai conveniente.

Aveva chiesta la sua mano un Consigliere della Corte d'Appello, con una eccellente posizione sociale, autore di parecchi volumi giuridici stimatissimi e commendatore. Non più giovinotto, è vero, ma era in cambio tanto più posato. L'amava sinceramente e le avrebbe aperto un avvenire brillante; e poi era giovine lei per tutti e due.

Accetto.

Dopo i primi mesi di matrimonio il marito senza avvedersene riprese le sue abitudini d'ufficio, e soltanto nelle ore di libertà accorreva alla casa non sorpresa di letizia, come un grande vaso di fiori triste per la pianticella appassita al sole d'autunno.

Soltanto nei giorni che il bimbo venne al mondo l'esistenza della giovine signora fu rischiarata da qualche raggio di sole primaverile.

Che poemi di speranza, che pensieri rosati, che bell'avvenire traveduto in sogno dalla mamma, presso la cuna dove l'alitare quasi impercettibile del piccolo dormiente annunciava che là un essere umano viveva!

Ma al desiderio non corrispose la realtà.

Il bimbo crebbe attorniato delle cure più premurose, che però non valsero a cancellare dalla sua piccola fronte l'impronta lieve delle rughe che solcavano la fronte del padre.

Il bimbo non scorrazzava, non strepitava; era serio e contegnoso, tutto suo padre.

Anzi somigliava troppo a lui, pareva che col giudizio ne avesse l'età.

Qualche mattina il bimbo passò sotto le mie finestre tutto avvolto in uno scialle di lana bigia. Deperiva ogni giorno: aveva il viso di cera e le manucce troppo bianche; l'andatura era dinoccolata, di persona vecchia.

Più tardi non passò più. Un senso di pietà mi strinse il cuore: consideravo

Ore Meste

SONETTO



Sento l'anima stanca e in me già franti
Gli antichi spirti ch'evocar non vale,
E di meste memorie e di rimpianti
Empio il verso che suona a funerale.

Talora ancor mi splendono davanti
Le immagini d'un tempo d'ideale
Luce e diva bellezza sfolgoranti,
Ma da seguirle, ahimè! non ha più Pale.

Eppur dentro all'afflitta anima sento
Un'armonia qual rimembranza antica,
E una voce indistinta a se mi chiama:

È speranza superba, od è lamento
D'età perduta? Pugna aspra affatica
L'anima stanca, che pur sogna ed ama!

Prof. PIETRO DE-GIORGIS.

essere sposi è pure una bella e lieta cosa.

Appena tornati dal Municipio e dalla Chiesa, tenendosi per mano, soli fra il chiasso e le risa piene di arguti sottintesi degli invitati, pareva che loro non desse noia il peso delle cerimonie ufficiali così fastidiose fra l'uggia dei guanti bianchi e delle cravatte di batista.

Venne l'ora della partenza pel viaggio di nozze, quel viaggio così pieno di attrattive per tutti gli sposi, perchè rappresenta per loro ogni più calda ebbrezza travista nell'ignoto.

Sotto la tettoia interna della stazione, presso al carrozzone spalancato, dove i larghi sedili chiari invitavano gli sposi ad involarsi a tutti, fu un irrompere di baci scoccanti e di vivaci strette di mano, con rinnovate raccomandazioni

la spigliatezza e lo spirito che subito la fecero distinguere fra le altre signore.

Nello scendere a casa una strana sua osservazione mi colpì:

— I loro, almeno, saranno bimbi giovani, disse.

Bimbi giovani?

Quelle due parole accozzate così crudamente insieme, al primo istante mi fecero pensare al paradosso. Ma ci sono pure bimbi vecchi?

Ora ai bimbi vecchi penso con terrore. Penso con terrore e commiserazione ai bimbi vecchi, quei bimbi ai quali la vitalità iniziale mancò, poveri fiori perennemente cresciuti nel tepore falso di una serra. Hanno avute tutte le cure più premurose: loro non mancò una